



Associazione Italiana per lo Studio
della Scienza e della Tecnologia

www.stsitalia.org

STS Italia online paper

Questo paper è disponibile online sul sito web di *STS - Associazione Italiana per lo Studio Sociale della Scienza e della Tecnologia*; può essere citato in accordo con le consuete convenzioni accademiche e non può essere pubblicato in altri luoghi senza il permesso esplicito di autori o autrici.

Si tenga presente che, qualora questo paper venisse fatto circolare in forma cartacea o elettronica, vi si dovrà sempre accludere questa medesima nota sul copyright e, in ogni caso, esso non deve essere utilizzato per fini commerciali o per trarne anche indirettamente profitto.

Citare questo paper nella seguente forma:

Zucco, F., 2008, *Stereotipi, esclusione, quote maschili: come fanno le donne a catturare Proteo?*, paper presentato al II Convegno nazionale STS Italia: *Catturare Proteo. Tecnoscienza e società della conoscenza in Europa*, Università di Genova, 19-21 Giugno; disponibile sul sito www.stsitalia.org/papers2008.

Publicato online su www.stsitalia.org il **30 Novembre 2008**.

Paper presentato al II Convegno nazionale STS, *Catturare Proteo. Tecnoscienza e società della conoscenza in Europa*, Genova, 19-21 Giugno 2008

Stereotipi, esclusione, quote maschili: come fanno le donne a catturare Proteo?

Flavia Zucco

Istituto di Neurobiologia e Medicina Molecolare, CNR, Roma.

Associazione Donne e Scienza

Stereotipi, esclusione, quote maschili: come fanno le donne a catturare Proteo?

Di Flavia Zucco

Le donne che fanno (o vorrebbero fare) ricerca, per la passione che le anima nei confronti di un certo sapere, per la voglia di misurarsi su un terreno fatto di sfide teoriche e pratiche, si trovano oggi in una situazione paradossale.

Proprio ora, che la società ha aperto le sue istituzioni formative alle donne, proprio ora che ne escono prima e meglio degli uomini, la scienza e le sue istituzioni vivono un momento difficile, di transizione verso un futuro tutto da immaginare.

Scienza e tecnologia sono parte integrante della nostra vita quotidiana, la trasformano e le impongono ritmi, forme, implicazioni simboliche, assolutamente inediti e di difficile interpretazione.

La società, in questa situazione, si colloca in posizioni ambigue, oscillanti tra la speranza di spostamenti ulteriori verso un mitico progresso dell'umanità, e la paura di diventare vittime delle sue stesse innovazioni. Il problema del controllo, di ciò che è giusto fare, in sostanza dell'etica della scienza si pone continuamente e non trova aiuto nel pensiero filosofico del passato. Il disorientamento e la solitudine dell'individuo di fronte a questi problemi è grande, e la società non si dà più come collettivo ma come sommatoria di singole identità. I termini più usati in questa epoca non a caso sono *conflitto* e *polemica*.

Da lungo tempo, in Italia, un gruppo di donne, ricercatrici in varie discipline, si è interrogato sulla natura della scienza contemporanea e sul senso dell'esclusione del genere femminile, nelle istituzioni e nei dibattiti che la riguardano.

Per anni, a partire dal 1988 (non a caso dopo gli eventi di Chernobyl e Seveso), queste ricercatrici si sono riunite presso il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna, con una frequenza di circa 4 volte l'anno ed hanno discusso ed approfondito una serie di temi, di cui si trova un'estesa memoria nei verbali delle riunioni, nonché negli atti dei convegni organizzati, in testi pubblicati e non. Di tutto

questo si sta scrivendo una storia preziosa perché unica, nel panorama italiano ed europeo.

Infatti, la maggior parte degli studi sulle donne di scienza, nel passato, sono dovuti alla sociologia ed alla demografia, laddove si è analizzata la evidente assenza delle donne nelle università, specie ai livelli più elevati delle carriere e nelle commissioni istituzionali. Un altro filone di questi studi sulle donne scienziate, è rappresentato dalla ricerca e riesumazione delle figure femminili che si sono occupate di scienza, sepolte nella storia (non a caso mi permetto di usare questo linguaggio).

Il gruppo di Bologna ha invece proposto un'analisi dell'esperienza femminile del lavoro di ricerca a partire da se stesse, ed ha intrecciato questa analisi con una lettura attenta delle trasformazioni che hanno interessato la scienza cosiddetta post-accademica. Essendo la biologia molecolare la grande scienza contemporanea, il gruppo si è cimentato, con un approccio femminista, sul tema del corpo, della nascita, della morte con tutto il carico simbolico che questi temi comportano.

Fatta eccezione per un convegno organizzato dalla Commissione Europea nel 1993, a partire dal 1997 (in pratica col VPQ) e per i quattro anni successivi la stessa ha organizzato una serie di Conferenze su “Women and Science” ed ha prodotto una serie di documenti che sono stati fondamentali per affrontare il problema della valenza quantitativa e qualitativa della difficile presenza delle donne nelle discipline scientifiche, specialmente quelle cosiddette “dure”.

- **1993** International Workshop “Women in Science”
- **1998** International Conference “Women and Science”
- **1999** International Conference “Networking the Networks”
- **2000** International Conference “Making change happen”
- **2001** International Conference “Gender & Research”
- **2003** Workshop “Minimising gender bias in the definition and measurements of scientific excellence”.

Questo impegno al massimo livello istituzionale europeo, ha avuto ricadute ai livelli nazionali, specie laddove esisteva già un terreno fertile.

Per usufruire delle ricadute delle iniziative europee nei confronti delle istituzioni nazionali, per ottimizzare il lavoro svolto ed acquistare visibilità si poneva, però il problema di assumere una veste più formale. Per queste ragioni, alcune delle donne rappresentative del gruppo informale di Bologna hanno fondato nel 2003, l'Associazione "Donne e Scienza", i cui obiettivi sono di rendere consapevoli le donne dei meccanismi di esclusione e di contrastarli, e di discutere ed assumere posizioni sulla scienza contemporanea e sugli aspetti etici e filosofici che essa solleva.

L'ambizione è quella di riconoscere i talenti delle donne e valorizzarli, come premessa dell'avvio di un circuito virtuoso per questa scienza contemporanea, così incardinata nella nostra vita e fonte di tante contraddizioni.

Parecchi stereotipi hanno pesato lungamente sulla natura delle donne e, quindi, sul ruolo sociale a queste destinato.

Evelyn Fox-Keller ha elencato questi stereotipi, sottolineando che, pur essendo delle semplificazioni estreme, essi hanno messo radici nella cultura e non vanno sotto valutati. Secondo questi stereotipi esistono, dunque, due strade per la conoscenza: quella maschile, nella forma più alta della sua evoluzione, è l'indagine scientifica, analitica, oggettiva; invece, il modo di conoscere femminile consiste nella capacità di capire intuitivamente. La scienza è razionalità, completamente separata dal sentimento, invece il "sentire" emotivo è l'elemento che caratterizza la conoscenza femminile. La scienza è dura e rigorosa, le donne sono più morbide e sentimentali, gli scienziati sono freddi e distaccati, invece le donne sono passionalmente coinvolte.

Basati, in buona o cattiva fede, su questa non-oggettività del sapere femminile, nel tempo si sono instaurati, nell'accademia, una serie di meccanismi di esclusione che hanno agito occultamente, ma efficacemente, per tenerle lontane dai posti decisionali e di potere nella conoscenza, come dimostrato da una serie di studi nazionali ed internazionali.

Ormai ci sono dati sufficientemente fondati che dimostrano che le donne vengono sistematicamente escluse dall'avanzamento nelle carriere accademiche (Etan Report 2000, She figures, 2006), per cui pochissime raggiungono i livelli più elevati:

da qui nascono le pittoresche espressioni del *tetto di cristallo* (*glass ceiling*), della *condotta che perde* (*leaky pipeline*) o del *pavimento appiccicoso* (*sticking floor*). La discriminazione si avvale di procedure non codificate, di regole sottintese, che la rendono molto efficace. Si vedano, a questo proposito, i due casi più eclatanti: quello svedese (Wanneras and WOULD 1997) e quello del MIT (MIT Report, 2000). Il primo ha suscitato un vespaio, in quanto le autrici hanno dimostrato, con un articolo pubblicato su *Nature*, che per ottenere una valutazione equivalente ad un collega maschio, una scienziata donna deve avere 2,6 titoli in più. Il secondo è molto significativo, perché a denunciare la discriminazione sono le “senior scientists” della facoltà di Scienze del MIT: sono dunque delle donne che hanno raggiunto gli apici della carriera, ma che tuttavia individuano la continua e subdola azione di discriminazione che le ha accompagnate in tutta la loro vita accademica.

Ci sono state scuse, revisione delle commissioni esaminatrici, correzioni di ingiustizie e, nel caso del MIT, la promozione immediata di quattro docenti. Ma non è bastato. Sommers, rettore della Harvard University, non ha esitato qualche anno dopo a sostenere che le donne non sono adatte alla matematica.

Ce questa discriminazione sia tipica del mondo accademico, è dimostrato dal fatto che non esistono differenze tra paesi che hanno condizioni sociali (di supporto alle donne) e politiche (alta presenza delle donne nelle pubbliche istituzioni) molto diverse, come ad es. la Finlandia e l'Italia.

Inoltre è ormai evidente che la presenza delle donne nelle carriere accademiche non è influenzata dal bacino di partenza, in quanto le donne, negli ultimi decenni, sono entrate in massa nell'università e ne escono in tempi e modi migliori che i loro colleghi maschi.

Evidentemente, dunque, ci sono quote maschili difficili da rimuovere, come sosteneva Stuart Mill nel 1869!

La Commissione Europea ha parlato, nei suoi documenti ufficiali, di ingiustizia nei confronti delle donne escluse dai processi della ricerca, ma anche di spreco delle risorse (visto che ormai le nostre società investono sull'educazione delle donne quanto per gli uomini) e di spreco di talenti (dal momento che la distribuzione di menti eccellenti è casuale nella popolazione).

Sempre la Commissione ha invitato ad incentivare la ricerca proposta dalle donne, fatta per le donne e sulle donne, per porre rimedio ad un deficit che si ritiene ormai intollerabile. In altri termini si vogliono più donne nelle posizioni apicali della ricerca e nelle sedi decisionali; si chiede che la ricerca, laddove sia necessario, non prenda a riferimento il maschile, inteso come neutro universale, (un esempio è l'attenzione posta alla medicina di genere) ma ponga attenzione alle differenze che esistono non solo sul piano fisiologico, ma anche su quello sociale. Infine il mondo e la storia delle donne devono essere oggetto di studi approfonditi per colmare una grave lacuna della cultura, che ha inciso profondamente e negativamente, non solo sui saperi, ma anche sui rapporti sociali.

Infine la Commissione ha promosso la costituzione di una piattaforma europea di "Donne e Scienza", che rappresenta la rete delle reti europee: di essa fanno parte 120 reti nazionali per un totale di 15.000 ricercatrici.

Questa piattaforma lavora su temi di promozione delle donne nella ricerca scientifica ed umanistica, si pronuncia sui criteri di valutazione dell'eccellenza, diffonde attività di "mentoring", sostiene corsi di formazione nell'accesso ai fondi, (per accennare solo ad alcune delle attività in cui è coinvolta). Non è un caso che l'Annual Conference 2008, che si è svolta a Vilnius, si intitolò "*Women Shaping Science*" (www.epws.org).

Le donne non sono state una presenza incisiva nel mondo scientifico e nelle trasformazioni che il modo di fare scienza ha avuto nei decenni più recenti: ora reclamano questo ruolo in nome di una maggiore responsabilità della scienza verso individui e collettività, e in nome di una maggiore attenzione alle implicazioni sociali, che l'implementazione tecnologica comporta. Tutto ciò non è irrilevante rispetto alla natura stessa della scienza post-accademica ed a tutto quello che questa metamorfosi ha portato con sé: la sovrapposizione tra scienza e tecnologia, l'ingresso prepotente del/nel mercato, lo scardinamento dell'immaginario e del simbolico presente nella cultura dei popoli, lo slittamento di valori e principi di riferimento.

Che le donne possano cambiare la scienza e fare sì che si possano apprezzare meglio il valore della conoscenza ed i vantaggi delle sue ricadute, è convinzione di coloro che hanno studiato/vissuto da vicino la presenza delle donne nella scienza e le ricadute positive che questa ha comportato. Basti prendere in considerazione le

modificazioni dell'impianto epistemologico subito da alcune discipline a seguito dei contributi ad esse apportate da eminenti scienziate: l'antropologia, la paleontologia, la sociologia, la psicologia e persino la medicina (Schiebinger, 1999).

Le donne, grazie alla loro storia, al loro modo di rapportarsi al mondo, mostrano mediamente di possedere alcune peculiarità utili proprio al nuovo contesto:

- Hanno visioni ampie ed integrate del mondo;
- Hanno menti capaci di valicare confini disciplinari con originalità e libertà;
- Hanno intuizione ed immaginazione (la scienza non è solo razionalità);
- Sono soggetti nuovi, meno contaminati da modelli culturali dominanti;
- Hanno forte senso di responsabilità.

Le donne nella scienza hanno dunque mosso i loro passi, fatto sentire la loro voce e si comincia ad intravedere qualche correzione delle tendenze consolidate: un nuovo orizzonte si comincia a delineare in cui le donne di scienza non costituiscono più un problema, ma appaiono sempre più come una possibile soluzione, per una scienza più vicina e compresa dalla società.

Scrivendo ancora Stuart Mill nel 1869:

“Consider how the institutions, goals, and research priorities of science might be restructured by taking into account the experience of women, because that is a perspective that has been neglected.”

Chissà che non siano proprio le donne a catturare Proteo.

Bibliografia

Commission Communication (COM – 1999 - 76 final): Women and Science: Mobilising women to enrich European Research.

Council Resolution on Women and Science (1999/C - 201/01): Networking of the Networks

Commission Communication (Com - 2001 - 714 final) “Science and Society: action plan”.

Council Resolution on Science and Society and Women in Science (2001/c - 199/01).

Commission staff working paper “Women and science: the gender dimension as a leverage for reforming science” SEC (2001) 771.

Commission staff working document ”Women and Science: Excellence and Innovation - Gender equality in science”, SEC (2005) 370.

Commission Recommendations on the European Charter for researchers and on the Code of Conduct for the recruitment of researchers, C (2005) 576 final.

ETAN Report (2000): Science policies in the European Union: promoting excellence through mainstreaming gender equality.

Fox-Keller Evelyne, (1983), “Machina ex Dea”, Joan Rothschild Ed. Pergamon PressLtd, Oxford.

Fox-Keller Evelyne (1987) “Sul genere e la Scienza” Garzanti Editore.

Mill, John Stuart. and Taylor, Harriet (2001) Sull’eguaglianza e l’emancipazione femminile, Einaudi Tascabili.

MIT Report (2000): A study on the status of Women Faculty in Science at MIT

Wenneras C. and Wold A. (1997) Nepotism and sexism in peer review, Nature, 347, 341-343.

Schiebinger, Londa (1989) "The mind has no sex? Women in the origin of modern science". Harvard University Press, Cambridge, Massachussets.

Schiebinger, Londa (1999) "Has feminism changed Science?" Harvard University Press, Cambridge and London.

She Figures (2006): Statistics and indicators.